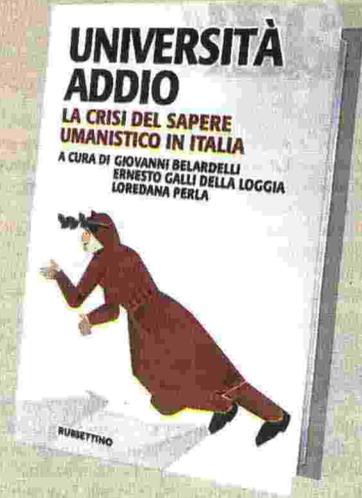


# Leggere fa bene alla Ragione

Giovanni Belardelli, Ernesto Galli della Loggia e Loredana Perla (a cura di)  
**UNIVERSITÀ ADDIO**  
*Rubbettino 2024*



**C**he l'università italiana non versasse in buone condizioni ce ne eravamo accorti, ma questo libro, che la descrive dall'interno, restituisce una visione ancora più nera. L'assunto di partenza è che alla cultura umanistica si sia preferita quella scientifica, ma questo approccio rischia d'essere al tempo stesso ottimistico e autoassolutorio. Il sottotitolo indirizza verso l'allarme di cui s'è detto: "La crisi del sapere umanistico in Italia". La prima osservazione è però che, al di là di finanziamenti e iscrizioni, non è che gli studi scientifici siano sulla via dell'eccellenza. Ma neanche di una passabile soddisfazione, vista la mancanza di personale formatosi in quel settore. Vale anche per le facoltà umanistiche: non mancano luoghi, studi,

docenti e studenti di ottimo livello, ma quello complessivo è al di sotto dell'accettabile. La seconda osservazione riguarda la qualità della formazione umanistica: capita troppo spesso di sentire laureati inseriti nelle carriere togate avere problemi seri nell'uso della lingua italiana. Chi li ha promossi? Il corpo accademico che laurea questi livelli non può poi lamentarsi del decadimento degli studi. Ma il libro ci offre un diverso punto di vista: a dequalificarsi sono stati i docenti stessi, anche a causa di sistemi di selezione che hanno ben poco di selettivo e tendono a premiare il localismo, con persone laureate, dottorate e insegnanti sempre nella stessa università. Belardelli fa anche osservare che il numero delle università è raddoppiato in un cinquantennio, ma siccome non ha

senso dire che sono 'troppe' è evidente che il guasto sta altrove, ovvero nella pretesa che tutte rilascino titoli di eguale valore. Un'assurdità che da noi è legge. Se non si scioglie quel nodo, se si pretende che tutte abbiano eguale valore legale, allora ne discende che ciascuna università non può avere libertà di chiamare chi crede a insegnare, giacché a parità di valore legale ci sarebbe una corsa al ribasso del valore culturale. E non c'è sistema concorsuale che possa evitare tale degenerazione. Ma, dicono, il valore legale uguale è intoccabile. Il che, accoppiato al fatto che non si può bocciare tutti e si promuovono anche quanti compitano con difficoltà, più che una scelta culturale verso le materie scientifiche pare trattarsi di una resa incondizionata all'ignoranza.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



0006833